

Decesso inspiegabile, la famiglia incarica un legale: «Ci diano le carte mediche»

Sveniva di continuo, morta a 11 anni «E' stata 50 volte al pronto soccorso»

L'Usl 19 di Adria: «A noi risultano 7 accessi, forniremo quanto richiesto»

ADRIA (Rovigo) — Morire a undici anni, senza un perché. Almeno per il momento, visto che è proprio per cercare di trovare una risposta, a quell'angosciosa domanda aperta ormai da un mese e mezzo, che una famiglia della provincia di Rovigo si è rivolta ad un legale. Senza (per ora) formulare alcuna accusa, i genitori della bambina chiedono almeno di avere l'intera documentazione medica riguardante la figlioletta, che sarebbe spirata dopo essere stata assistita in oltre cinquanta occasioni dal pronto soccorso dell'ospedale di Adria.

Un'esistenza dannatamente breve ma felice, la sua, fino al 2004. Quando si presentò il primo di una lunga serie di malori, di intensità via via sempre maggiore, ma di natura mai accertata. Crisi per certi versi simili a choc di tipo epilettico, però mai diagnosticate in questo senso, in cui la bimba perdeva improvvisamente conoscenza. Successive a casa, a scuola, in piscina. Per tante, troppe volte. Al punto che la ragazzina, ormai presagendo il drammatico rituale di svenimenti gradualmente più gravi, all'insorgenza degli ultimi malesseri era giunta ad avere il terrore di non sopravvivere all'ennesimo episodio. «Aiutatemi, ho paura di morire», arrivarono a sentirsi dire i familiari dalla piccina, con comprensibile strazio. Tuttavia, secondo il loro racconto, questa preoccupazione non sarebbe stata suffragata dalle valutazioni dei sanitari. «Dopo un consulto - riferisce l'avvocato Nicola Todeschini del foro di Treviso, l'esperto in responsabilità medica che assiste la coppia - alla famiglia fu detto che, pur non riuscendone ad individuare la tipologia, quelle crisi non erano collegate a patologie importanti e non avrebbero

potuto determinare il decesso della piccola paziente». Un tragico epilogo che invece, in conseguenza dell'ultima e fatale perdita di sensi, si consumò lo scorso 28 giugno.

Va detto che, sul piano penale, allo stato non si profila alcuna ipotesi di reato: la procura non ha aperto un'inchiesta, del resto gli stessi parenti della ragazzina non hanno sporto querela, riservandosi eventualmente di farlo entro i novanta giorni concessi dalla legge. La stessa autopsia, inoltre, è stata disposta autonomamente dall'Usl 19. Quello che la mamma ed il papà dell'undicenne hanno voluto, tuttavia, è una copia di tutte le carte riguardanti gli interventi del pronto soccorso, i ricoveri e l'esame autoptico. «I

miei clienti - afferma l'avvocato Todeschini - ricordano una cinquantina di accessi in tre anni. Ma dopo aver presentato domanda all'apposito sportello, i genitori hanno incontrato una certa resistenza da parte dell'addetto, ricevendo solo una decina di referti. Così il 9 luglio ho formalizzato la richiesta all'azienda sanitaria, sollecitando l'esibizione dell'intera documentazione entro cinque giorni, o altrimenti la dichiarazione che quei dieci certificati sono i soli di cui l'ospedale è in possesso. Allora la struttura si è fatta viva, per sapere quali carte avevamo ricevute e quali no. Ma non abbiamo visto altro, nonostante una mia nuova lettera del 31 luglio, in cui ho domandato di conoscere pure l'esito dell'autopsia».

L'Usl 19 di Adria contesta questa ricostruzione dei fatti. «Il padre e la madre della bambina - dichiarano il direttore generale Alberto Monterosso ed il direttore sanitario Ezio Bötner - hanno inizialmente chiesto copia della cartella clinica e del referto autoptico, e solo successivamente hanno aggiunto di volere anche le informazioni relative agli accessi al pronto soccorso, che a noi risultano comunque essere non più di sette. Quanto all'autopsia, c'è voluto il tempo tecnico di consentire al cardiocirurgo di completare gli accertamenti, dato che a prima vista il decesso sembra collegato ad uno scoppio cardiaco».

Ma cos'è che causò quell'arresto cardiocircolatorio? «Per il momento - conclude l'avvocato Todeschini - è un mistero. Non è affatto detto che ci siano responsabilità colpose. Tutto quello che rivendica la famiglia di questa bimba è solo il diritto di sapere».

Angela Pederiva

Le tappe della vicenda

• IL DRAMMA

La tragedia si è consumata lo scorso 28 giugno. Una bambina di undici anni, residente in provincia di Rovigo, è morta in conseguenza dell'ennesima perdita di sensi. I primi svenimenti erano cominciati nel 2004

• LE CARTE

I genitori della ragazzina si sono rivolti ad un legale per ottenere copia della documentazione medica relativa alla figlioletta. Ma è guerra sui numeri: secondo la famiglia gli accessi al pronto soccorso sono stati oltre 50, per l'Usl 19 di Adria non sono invece stati più di 7

INCHIESTA A TREVISO



LA CURIA

Un dipendente dell'Istituto per il sostentamento del clero di Treviso è finito sotto inchiesta. L'uomo è accusato di aver usato per scopi privati i bonifici intestati alla Curia e di aver intascato anche i proventi dei canoni di affitto

Intascava affitti della Curia e faceva vita da nababbo

TREVISO — Televisori al plasma, lettori dvd e apparecchiature elettroniche di ultima generazione. All'istituto diocesano per il sostentamento del clero, in sostanza la tesoreria della Diocesi di Treviso, arrivava di tutto. E tutto a nome dello stesso impiegato, un trentenne residente in città, che pagava il suo shopping con bonifici relativi a conti correnti intestati alla Curia. Un giro di acquisti, secondo la procura trevigiana, per centinaia di migliaia di euro, spariti, in più tranches, dalle casse della Diocesi. Per il trentenne finito sotto inchiesta con l'ipotesi di appropriazione indebita aggravata, mascherare gli ammanchi non sarebbe stato difficile. Secondo l'accusa, infatti, l'impiegato avrebbe abilmente contraffatto gli estratti conto che la banca della Diocesi inviava regolarmente alla tesoreria arrotondando evidentemente per eccesso la voce del saldo. Ma il dipendente "infedele" è accusato anche di essersi appropriato di canoni di affitto di immobili di proprietà dell'istituto diocesano senza poi versarli nelle casse dell'ente. In più di un'occasione il trentenne si sarebbe intascato anche dei canoni d'affitto rilasciando agli inquilini ricevute fasulle. Un modus operandi che avrebbe permesso al trentenne di non registrare la transazione nei documenti contabili dell'istituto diocesano e nei conti correnti bancari.

Il caso, stando alle prime indiscrezioni, è scoppiato circa un anno fa dopo che a un inquilino di uno degli appartamenti in affitto era stato segnalato il mancato pagamento del canone mensile. Lo stesso aveva però dimostrato, con tanto di ricevuta, l'avvenuto pagamento della retta d'affitto sebbene la transazione non risultasse nell'estratto conto bancario. Da qui i sospetti e i primi accertamenti che hanno ben presto portato alla luce una lunga serie di ammanchi. Il caso è stato subito segnalato alla magistratura che ha avviato le indagini. Gli inquirenti hanno ricostruito il mosaico scovando a uno a uno tutti i tasselli di un disegno costato alle casse della Chiesa trevigiana, stando alle prime stime, decine e decine di migliaia di euro. Alla luce sono emersi infatti una serie di pagamenti non previsti effettuati, tramite bonifici intestati all'istituto diocesano, del tutto ignaro della lunga serie di acquisti, per diversi mesi fino all'anno scorso. Ad effettuarli, secondo l'accusa, proprio l'impiegato finito sotto inchiesta per appropriazione indebita aggravata dall'abuso di relazioni d'ufficio, che approfittando dell'accesso alle casse della diocesi avrebbe ordinato svariato materiale elettronico di ultima generazione.

Valentina Dal Zilio

IL CASO



Marai come Pistorius, sfida a Pechino con la protesi regalata dai vigili urbani

Andrà alle Olimpiadi 2008 di Pechino con una protesi nuova di zecca, dal costo di otto milioni di euro. A regalargliela sarà la polizia municipale di Bardolino, con i soldi delle multe di chi parcheggia sulle piazzole riservate ai disabili. Lui, Heros Marai, è un atleta «speciale», come il suo amico e collega Oscar Pistorius. Nel 2002 Marai

perse una gamba a seguito di un incidente stradale, ma non si perse d'animo: di lì a pochi mesi acquistò una prima protesi per camminare, e poi un'altra per correre. Ed ora è arrivata la convocazione ai campionati mondiali di Taipei, che si svolgeranno a settembre in parallelo alle competizioni di Osaka per i normodotati.

Genitori divorziati, il padre è padovano. All'aeroporto di Bratislava è scappato e ha preso un taxi

Ragazzino si rifugia all'ambasciata italiana La madre slovacca: «Manipolato, non ha fatto tutto da solo»

PADOVA — Aveva detto di non voler più vivere in Slovacchia e di desiderare l'Italia. Per questo, dall'aeroporto di Bratislava, dove era arrivato a conclusione di una vacanza con la mamma, un ragazzino di 11 anni, si è sottratto al suo controllo, ha raggiunto un taxi e si è fatto portare all'ambasciata italiana in Slovacchia. Alle autorità consolari ha chiesto di essere affidato al papà, un imprenditore quarantaseienne che vive a Padova. Il ragazzino è rifugiato da quattro giorni negli uffici dove i funzionari tentano di raggiungere un accordo fra i suoi genitori, separati da sei anni. Ma B.O., la mamma dell'adolescente non si rassegna alla fuga. E ipotizza la regia dell'ex marito dietro al clamoroso gesto del ragazzino.

La fuga del ragazzino dalla mamma e dal nuovo marito della donna, già in attesa del secondo figlio, era avvenuta improvvisamente al ritorno dalla vacanza trascorsa in Tunisia. L'undicenne, durante il viaggio in aereo, aveva chiesto alla mamma una somma in corone slovacche, donata dal papà. La scusa era quella di comprarsi un gioco in uno store dell'aeroporto. Il ragazzino ha invece preso un taxi a bordo del quale ha raggiunto dallo scalo aereo l'ambasciata dove ha trovato rifugio. Solo ieri la donna, dopo un giorno intero di rifiuto da parte delle autorità italiane, ha potuto parlare con il figlio. L'ha sentito scosso, come se vivesse un profondo conflitto interiore. Un atteggiamento di sofferenza acuito dal modo e dalle circostanze che hanno contraddistinto l'allontanamento dell'undicenne.

«E' impensabile - ha detto la mamma - che un inesperto ragazzino di 11 anni - sappia muoversi con disinvoltura in una città che non conosce e raggiungere un'ambasciata. Ancor più sorprendente è il comportamento degli uffici consolari italiani che hanno dato l'impressione di essere già preparati ad accogliere il piccolo rifugiato. Ci hanno avvisato della presenza del bambino nei loro uffici un quarto d'ora dopo che ci eravamo accorti della sua assenza».

E' stata una storia contrastata quella che, dopo la separazione fra i due ex conviventi ha segnato il destino del ragazzino. «L'Autorità giurisdizionale italiana (Tribunale per i minorenni di Venezia e Corte d'Appello di Venezia) - ha spiegato il legale della mamma dell'undicenne, avvocato Marco Bellagamba - ha escluso qualsiasi competenza dello Stato italiano a decidere sull'affidamento del minore. In Slovacchia, dopo essere stato sottoposto ad attenta valutazione psicologi-

ca, il Tribunale ha disposto che è positivo che il minore rimanga affidato alla madre. La diversa volontà «verbalizzata» e manifestata dal minore sembrerebbe riconducibile piuttosto a forme manipolative esercitate dal padre sul fanciullo, mediante il discredito continuo e sistematico del paese di origine del minore. Il minore è stato indotto a compiere un gesto di rottura, nel tentativo di scavalcare le stesse autorità giudiziarie nazionali».

Le pressioni, secondo quanto sostiene la mamma, si sarebbero acute al ritorno dalla vacanza in Tunisia. «Fino alla partenza - racconta - mio figlio era felice e spensierato. Chiedeva continuamente

notizie della nonna e dei cuginetti che non vedeva l'ora di rivedere. Non viveva certo l'atteggiamento di chi medita una fuga». Davanti alle autorità consolari italiane che invitano i genitori del piccolo a una mediazione, la mamma di Andrea spiega che ogni intesa è impossibile. «Quando non ci si può intendere - ha concluso - bisogna lasciare parlare i giudici. Quelli del Tribunale di Venezia e quelli slovacchi, l'hanno fatto chiaramente. E davanti alle loro pronunce ogni tentativo di organizzare fughe facendo leva sulla sensibilità di un bambino rappresenta un comportamento grave».

Lucio Piva

CAORLE

Gli agenti tornano in spiaggia e questa volta nessuno li ferma



VENDITORI a Caorle

CAORLE - Le forze dell'ordine tornano in spiaggia a Caorle e questa volta nessuno li blocca. La maxi operazione contro il commercio abusivo questa volta è a lieto fine: pochi i venditori presenti, in forte calo irregolari e abusivi e senza bagnanti arrabbiati. I controlli sono avvenuti tra le 10 e le 16 di martedì a Caorle e vi hanno partecipato 20 uomini delle forze dell'ordine locali.

Nel corso dell'operazione sono stati fermati e identificati 10 cittadini extracomunitari, tre dei quali risultati irregolari, per questo motivo espulsi dal territorio italiano. L'operazione ha portato anche al ritrovamento di merce abbandonata dai venditori che si sono dati alla fuga, per un valore di oltre 5000 euro e all'accertamento di 6 violazioni del commercio in spiaggia.

Dopo il grande clamore sollevato in tutta Italia relativamente ai 50 turisti che lo scorso fine settimana avevano accerchiato un finanziere in spiaggia mentre svolgeva il proprio lavoro, in questo caso non c'è stata alcuna presa di posizione da parte dei turisti contro le forze dell'ordine. La sorpresa questa volta è stato il numero ridotto di ambulanti rintracciati sull'arenile: segnale, questo, che fa ipotizzare una diminuzione del fenomeno messo sotto pressione da una massiccia serie di continui controlli di interforze attuati da metà luglio nelle principali località della costa veneziana: Bibione, Caorle e Jesolo, dove domenica scorsa un marocchino ambulante ha addirittura accortellato un connazionale per garantirsi uno spazio esclusivo di vendita in spiaggia. Effetto, dice qualcuno, anche dei 2 milioni di volantini che invitano i turisti a non alimentare la criminalità con gli acquisti di materiale illecito.

Mauro Zanutto